

L'intervento


Università

IO IN PENSIONE
AI GIOVANI
IL MIO STIPENDIO

di LUCIANO MECACCI

Caro direttore, la questione del pensionamento «forzato» dei professori universitari, per come viene presentata da coloro che ne sono toccati, configura l'azione dell'Ateneo come una imposizione burocratica.

CONTINUA A PAGINA 12

 Pare quasi un caso da ragioneria spicciola, senza alcun riferimento ai meriti scientifici di chi viene «liquidato» a 70 anni. Supponiamo che la nostra legislazione preveda il pensionamento a 80 anni, avendo opportunamente considerato la longevità e la vivacità intellettuale della maggioranza dei docenti universitari italiani (soprattutto i professori ordinari).

E ipotizziamo che il ministro e/o il rettore di turno decidano che da domani si va in pensione a 75 anni. Sicuramente anche in questo caso qualche mio collega scientificamente «virtuoso» farebbe ricorso al Tar per poter rimanere almeno fino a 77.

Ritengo invece che non vi sia alcuna relazione tra l'età di pensionamento e la produttività scientifica. Se così fosse per ogni pubblicazione o scoperta lo stato dovrebbe dare un bonus per rimanere un giorno in più, ma fino a quando: 70, 71, 72, 80, 90 anni?

Secondo il ragionamento di alcuni miei colleghi, chi produce scienza può rimanere in ruolo. Però, stando alla concezione giuridica attuale del docente universitario come dipendente dello Stato, si pone un limite di età oltre il quale si va in pensione.

Vi potrà essere una rifor-

ma della normativa con uno spostamento dell'età, ma di nuovo un limite sarà comunque posto, perlomeno fino a quando il professore universitario sarà considerato uno statale al pari di un magistrato o un ambasciatore.

Penso che la produzione scientifica considerata come fonte di soddisfazione personale, come strumento per una formazione competente di giovani studenti e ricercatori, come criterio per attirare finanziamenti per ulteriori ricerche originali, possa essere mantenuta — fino a quando l'Alzheimer si mangerà l'ultimo neurone del professore più bravo e intelligente che ci sia — continuando a collaborare con il proprio gruppo di ricerca, con la garanzia di una pensione più che rispettabile.

Per questo motivo, avendo maturato 40 anni di servizio, dal novembre prossimo ho ritenuto opportuno di andare in pensione, con 7 anni di anticipo rispetto alla mia età anagrafica.

Non mi dispiace che questi 7 anni di stipendio non possano essere prestati a qualche collega scontento di cessare dal servizio, ma spero che possano servire a qualche giovane che aspetta da anni di fare ricerca con un minimo di tranquillità economica.

*Professore ordinario
di Psicologia Generale

